

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 19 marzo 2015



## CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi 19/03/15 P. 33 Ingegneri, occupazione in ripresa Gabriele Ventura 1

---

## INGEGNERI

Italia Oggi 19/03/15 P. 36 Ingegneri, risorsa per la ripresa 2

---

## POLITICA ECONOMICA

Corriere Della Sera 19/03/15 P. 17 «Dalla deflazione vi salverete con gli investimenti pubblici» Francesca Basso 3

---

## PIANO JUNCKER

Sole 24 Ore 19/03/15 P. 30 Il vento nuovo sugli investimenti Gianni Pittella 4

---

## ECONOMIA

Sole 24 Ore 19/03/15 P. 11 «Dalle riforme una spinta per l'Italia» Marco Moussanet 5

---

## EDILIZIA

Sole 24 Ore 19/03/15 P. 13 Spiragli di ripresa per l'edilizia Laura Cavestri 7

---

Sole 24 Ore 19/03/15 P. 13 Nel 2015 cantieri per circa due miliardi Giovanna Mancini 9

---

## PROFESSIONISTI

Italia Oggi 19/03/15 P. 25 Ammortizzatori negli studi Daniele Cirioli 10

---

## PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Italia Oggi 19/03/15 P. 31 Staffetta nella p.a. Francesco Cerisano 12

---

## EXPO

Sole24 Ore Casa Plus 19/03/15 P. 23 Materiali «ecotech» per la nuova architettura Paola Pierotti 13

---

## CONFEDILIZIA

Sole 24 Ore 19/03/15 P. 48 «La fiducia può ripartire solo dall'immobiliare» Saverio Fossati 16

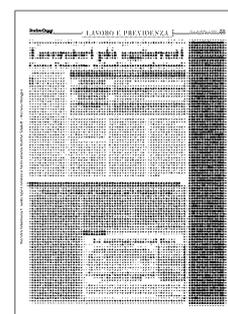
---

## RAPPORTO CNI *Ingegneri, occupazione in ripresa*

DI GABRIELE VENTURA

Per gli ingegneri è iniziata la ripresa. Nel 2014, la richiesta di questo tipo di professionisti, da parte delle imprese, è infatti tornata a crescere, con un incremento del 9% rispetto all'anno precedente. In più, dopo quattro anni, gli ingegneri in cerca di occupazione sono diminuiti dell'8%. I dati emergono da una elaborazione del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, dal titolo «Gli ingegneri nel mercato del lavoro». La situazione, tuttavia, resta comunque critica, dal momento che oltre 27 mila laureati in ingegneria sono in cerca di lavoro, uno dei valori più alti degli ultimi 15 anni, più del doppio rispetto al 2008, l'anno zero della crisi. Oggi, infatti, si stima che quasi il 7% dei laureati in ingegneria operi all'estero. In più, nonostante le posizioni di lavoro espressamente destinate ai neolaureati siano aumentate dalle 16.360 del 2013 alle 17.840 del 2014, nelle regioni del Sud la situazione resta critica: il numero di offerte di lavoro per i laureati in ingegneria, già basso di per sé (circa due mila assunzioni), subisce, rispetto all'anno precedente, un'ulteriore riduzione del 21,4%. Attualmente, il Centro studi stima che attendano di accedere al mercato del lavoro 9.300 ingegneri nelle regioni settentrionali, sei

mila ingegneri nelle regioni del Centro e 12 mila nel Mezzogiorno. Infine, pesa il numero esorbitante dei laureati in ingegneria che al momento non risultano in cerca di occupazione, ossia sono «inattivi»: ben 150 mila. «I dati registrati», commenta Luigi Ronsivalle, presidente del Centro studi Cni, «inducono a sperare che sia in atto un'inversione di tendenza rispetto alla crisi che ha investito anche gli ingegneri negli ultimi quattro anni. Tuttavia, ritengo sia difficile recuperare in breve tempo quanto si è perduto in questi anni, soprattutto in quei settori che hanno maggiormente risentito della crisi e che sono principalmente quelli la cui produzione non è destinata all'esportazione. Mi riferisco, ad esempio, al settore delle costruzioni, la cui ripresa è legata, più che a fattori contingenti, a interventi strutturali che per ora stentano a vedere la luce».



*Le prospettive occupazionali legate al settore emerse nel corso dell'Assemblea nazionale*

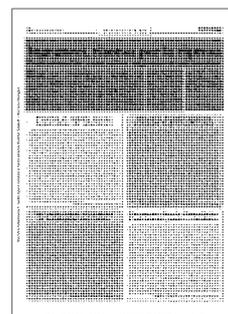
## Ingegneri, risorsa per la ripresa

### Professionalità come valore aggiunto su cui investire

I dati Istat più recenti sembrano confermare un leggero miglioramento dell'occupazione per l'anno 2014, dopo i ripetuti e vertiginosi cali degli ultimi due. Le percentuali appaiono ancora minime (+0,4%, pari a 88 mila unità in confronto all'anno precedente), ma forse potremmo leggere il dato come la tanto auspicata inversione di tendenza di cui eravamo in attesa. Di fatto, comunque, il lavoro resta la principale

criticità che il paese si trova a dover ancora affrontare (sempre secondo i dati Istat continua il calo degli occupati 15-34enni e dei 35-49enni, rispettivamente -148 mila unità e -162 mila unità) e su questo versante gli ingegneri non smettono di ribadire come la categoria rappresenti una risorsa che l'Italia dovrebbe saper sfruttare di più e meglio: «Sono molteplici i comparti dove siamo impegnati e dove le nostre professionalità

sono in grado di porsi come un valore aggiunto», spiega il vicepresidente vicario del Cni Fabio Bonfà. «Investire nella prevenzione sismica e idraulica, nel risparmio energetico, nell'innovazione tecnologica, non significa solo consentire un miglioramento delle condizioni di vita del paese, ma anche favorire la crescita di una occupazione non esclusivamente ingegneristica. Nell'Assemblea nazionale del gennaio scorso, il Cni ha presentato una ricerca del Centro studi con cui si è dimostrato concretamente l'effetto moltiplicatore degli investimenti nei settori dove l'ingegneria svolge un ruolo decisivo. Si tratta numeri significativi, 100 euro di domanda aggiuntiva in termini di attività di progettazione nel campo dell'ingegneria e dell'architettura generano 210 euro nel resto del sistema economico, 100 euro di domanda aggiuntiva nel campo dell'Information communication technology quasi 200». Gli esempi sotto indicati, prosegue Bonfà, «testimoniano come la ricchezza delle competenze ingegneristiche possa rappresentare altrettante opportunità occupazionali per l'Italia».



**Intervista**

di **Francesca Basso**

# «Dalla deflazione vi salverete con gli investimenti pubblici»

Richard Koo (Nomura): l'austerità Ue non considera il risparmio

«Il Tltro della Bce di settembre (l'operazione di rifinanziamento mirata a lungo termine, ndr) è un buon indicatore: i soldi c'erano ma mancava la domanda. In Europa non c'è un problema di liquidità ma di domanda di credito». Richard C. Koo, 60 anni, è il capo economista del Nomura Research Institute e il «padre» della teoria della «recessione dei saldi di bilancio», usata per spiegare l'economia giapponese dopo la crisi del 1990 e quella americana ed europea dopo il 2007. Semplificando, in una situazione di crisi, il settore privato fortemente indebitato preferisce tagliare le spese e risparmiare, determinando così il crollo della domanda e degli investimenti. Il suo ultimo libro, «The escape from balance sheet recession and the Qe trap» (Fuga dalla recessione dei saldi di bilancio e la trappola del Qe),

traccia un parallelo tra la situazione del Giappone di quindici anni fa e l'Europa di oggi.

**Il quantitative easing di Francoforte è cominciato lunedì 9 marzo. Perché lo considera una trappola?**

«Non è una trappola ora, lo è quando esci dal programma. Il Qe non aiuta l'economia reale, aiuta il mercato che ne diventa dipendente. Ogni volta che c'è un annuncio di Qe i mercati salgono solo per il presupposto che funzioni. Come mostro nel mio libro, l'ammontare vero di denaro che dalla Banca centrale passa all'economia reale è minimo».

**Mario Draghi ripete che la politica monetaria da sola non basta contro la crisi, gli Stati devono fare le riforme. È la formula giusta?**

«No. La recessione da saldi di bilancio è come una polmonite. Le riforme strutturali che

Draghi suggerisce equivalgono alla dieta e agli esercizi da seguire quando si è malati, ma quando hai i conti in profondo rosso e si è in bancarotta anche se fai la dieta o gli esercizi resti in bancarotta. Dunque cosa accade? Quando si è in rosso si punta ad aumentare i risparmi e a ridurre il debito. Ma se tutti lo fanno nello stesso momento l'economia collassa, perché se qualcuno risparmia, qualcun altro deve prestare i soldi. Le riforme strutturali da sole non bastano, è necessario che i governi investano».

**Ritiene che le politiche di austerità funzionino?**

«L'austerità non è la risposta alla crisi, rende la situazione sempre peggiore. Il Trattato di Maastricht è difettoso perché non permette di gestire la recessione che è in atto. Andrebbe cambiato. In Italia i risparmi privati rappresentano quasi il

7% del Pil, in Irlanda l'11,9%, in Portogallo il 6,9%, in Spagna il 6,3%: tutti questi Paesi hanno uno spazio fiscale perché i risparmi sono maggiori dei rispettivi deficit nazionali, ma non ce l'hanno perché sono nell'eurozona. Il Trattato dice che puoi spendere solo il 3% del Pil. Ma se l'Italia fosse fuori dell'eurozona il suo deficit potrebbe essere almeno del 7% per eguagliare il surplus del settore privato. E per evitare che i risparmiatori fuggano verso titoli di altri Paesi, come la Germania o gli Usa, bisognerebbe introdurre dei tassi di rischio su quei bond».

**Come considera il piano di investimenti di Juncker?**

«Meglio di niente. Ma il punto di partenza di ogni dibattito in Europa deve essere il confronto tra risparmi del settore privato e deficit pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è**

Richard C. Koo, 60 anni, è il capo economista del Nomura Research Institute. Nel suo ultimo libro, «The escape from balance sheet recession and the Qe trap», paragona il Giappone di 15 anni fa all'Europa di oggi

**Il quantitative easing non aiuta l'economia reale ma il mercato che ne diventa dipendente**

**Il piano Juncker? Meglio di niente ma la recessione da saldi di bilancio è come una polmonite**



# Il vento nuovo sugli investimenti

di **Gianni Pittella**

**I**l piano Juncker prende corpo e con esso le speranze che dall'Europa arrivi finalmente un forte impegno su crescita e investimenti capace di invertire la tendenza dopo anni di cieca austerità. La decisione del governo italiano di iniettare 8 miliardi di euro a sostegno del Fondo Europeo di investimenti strategici (Efsi), unita agli impegni annunciati da altri importanti governi europei - Francia, Germania in primis - segna una svolta per il Piano Juncker.

Non era scontato. Non è stato facile arrivare dove siamo oggi. Il braccio di ferro tra Commissione, governi nazionali e Parlamento europeo ha raggiunto livelli di tensione visti di rado dalle parti di Bruxelles. L'obiettivo era chiaro e il gruppo dei Socialisti e Democratici ha da subito indicato nel lancio di un consistente piano di investimenti la condizione decisiva per il sostegno alla Commissione Juncker.

La nostra memoria è spesso corta. Ma dovremmo sforzarci di ricordare da dove siamo partiti. Fino a qualche mese fa, con Barroso, si parlava solo di stabilità. La crescita era scomparsa dal vocabolario europeo e con essa ogni ipotesi di interpretazione 'intelligente' della flessibilità. Ora il vento è cambiato a Bruxelles, grazie anche al lavoro negoziale portato avanti dal nostro gruppo e della presidenza italiana. Una vittoria per tutta l'Europa contro i sacerdoti della dottrina dell'austerità intransigente.

Siamo di fronte ad una congiuntura eccezionale. Da una parte il piano Juncker con un rinnovato approccio alla flessibilità. Dall'altra, una Banca centrale europea che, grazie al Quantitative easing e alla lungimiranza di Mario Draghi, si è

ormai trasformata in un solido fattore di crescita e stabilità dei mercati. I governi sono chiamati a fare la loro parte a livello di riforme. A noi come Socialisti e Parlamento europeo spetterà rafforzare e puntellare le basi del piano Juncker.

Il Parlamento europeo sta ora esaminando la proposta legislativa della Commissione.

Nell'incontro avuto con il presidente Juncker nel corso dell'ultima sessione del Parlamento a Strasburgo, il gruppo Socialista e Democratico ha ribadito l'impegno ad approvare il fondo prima di luglio. Un impegno però che passa dalla necessità di rafforzare i fondamenti del piano per renderlo uno strumento tangibile al servizio della crescita.

Di fronte ai rischi di deflazione e stagnazione, con i movimenti euroscettici, xenofobi e populistici ovunque in crescita in Europa e di fronte ad una crisi sociale e economica lacerante, nessuno può permettersi il lusso di mancare questa occasione.

L'Efsi per andare veramente ad incidere deve potersi concentrare sulla qualità dei progetti di investimento e sul loro impatto sull'economia reale.

In altre parole, la valutazione dei progetti non dovrà riguardare unicamente il progetto in sé ma dovrà prendere in considerazione la sua abilità a innescare ulteriori investimenti dal settore privato.

La sfida, insomma, sarà puntare certamente alla crescita ma con un occhio speciale alla qualità degli investimenti, anche per ridurre la forbice tra le zone più e

meno ricche del continente e d'Italia. Si dovrà quindi considerare come prioritari quei progetti che non riescono a finanziarsi direttamente sul mercato proprio alla luce del profilo di rischio più elevato. Ci si dovrà inoltre concentrare su settori decisivi per la crescita europea quali le infrastrutture, la banda larga e l'efficienza energetica.

Fondamentale per consolidare il fondo sarà il ruolo - da rafforzare - delle piattaforme di investimento e delle banche nazionali di sviluppo.

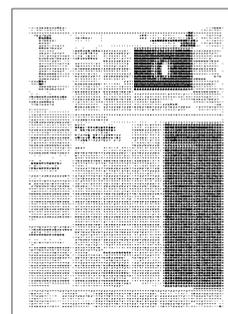
Realtà come la Cassa Depositi e Prestiti in Italia o la Caisse Depots et Consignations in Francia, per citarne solo alcune, devono diventare le protagoniste della nuova stagione d'investimenti inaugurata dal piano Juncker. Serve un legame tra questi attori e il nuovo fondo perché essi hanno capitale e le expertise necessarie che potranno servire le ambizioni dell'Efsi.

È chiaro che gli Stati membri debbono essere incentivati a contribuire finanziariamente alle piattaforme di investimento e alle banche di sviluppo inserite nel sistema Efsi. E per fare questo i contributi degli Stati membri alle piattaforme e alle banche promozionali dovranno essere scomputati dal patto di stabilità e crescita, non considerati quindi come debito o deficit.

La creazione del Fondo europeo di investimenti strategici può diventare il laboratorio su cui sviluppare una nuova sinergia tra capitali pubblici e privati. Se vogliamo investire sul futuro dell'Europa c'è bisogno dello sforzo di tutti. La partita è iniziata. E non ci saranno tempi supplementari.

*Gianni Pittella è vicepresidente vicario del Parlamento europeo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'outlook dell'Ocse. Catherine Mann (capo economista): «Dopo una fase di stallo ora stiamo notando che Roma ha impresso un nuovo passo, ottimale»

# «Dalle riforme una spinta per l'Italia»

Pil in crescita dello 0,6% quest'anno, 0,4 punti in più rispetto alle previsioni di novembre scorso

**Marco Moussanet**

PARIGI. Dal nostro corrispondente

L'Ocse ha rivisto al rialzo le stime di crescita dell'Italia, confermando quanto già evidenziato nell'ultimo rapporto sull'economia nazionale, e ha sottolineato l'impatto positivo delle riforme strutturali che sta realizzando il governo Renzi.

L'Interim Assessment, l'aggiornamento di mid term tra i due outlook semestrali di novembre e maggio presentato ieri a Parigi dal capo economista dell'organizzazione Catherine Mann, prevede per l'Italia una crescita dello 0,6% quest'anno e dell'1,3% l'anno prossimo, con un aumento rispettivamente dello 0,4% e dello 0,3 per cento. Si tratta di una delle correzioni più forti effettuate dall'Ocse per i Paesi della zona euro, appena dopo quella relativa alla Germania: 0,6% quest'anno (all'1,7%) e 0,4% il prossimo (al 2,2%). Per l'intera area euro il ritocco è dello 0,3% per entrambi gli anni, con una crescita stimata all'1,4% nel 2015 e al 2% nel 2016.

La Mann ha spiegato che l'aggiornamento delle previsioni per l'Italia è dovuto a due fattori. Il primo è esterno ed è legato al calo dei prezzi del petrolio e del valore della moneta unica, che sicuramente favoriranno un Paese fortemente esportatore come il nostro. Il secondo è invece tutto interno ed è il frutto delle riforme che sta realizzando il Governo.

«Dopo il buon ritmo delle riforme registrato nel biennio 2011-2012 - ha detto la Mann - abbiamo registrato un rallentamento nel periodo 2013-2014 in molti Paesi. E l'Italia non ha fatto eccezione. Ma dopo una fase di stallo, ora stiamo notando che Roma ha impresso un nuovo passo, ottimale, al processo e che una serie di riforme strutturali è in fase di implementazione». Il riferimento è soprattutto al Jobs act, ma anche alle grandi riforme istituzionali.

Da un punto di vista più generale, la Mann ha evidenziato come l'intera zona euro, potendo contare anche su una politi-

ca monetaria accomodante e proattiva, sia finalmente entrata in una nuova fase di crescita, avvertendo che si tratta di un'occasione che bisogna cercare di sfruttare al meglio per andare a cercare tutte le potenzialità possibili, visto che l'attuale ritmo di sviluppo non consente comunque di assorbire lo stock di disoccupazione accumulato nei lunghi anni della crisi. «Ci troviamo in un momento decisivo - ha insistito la Mann - che potremmo de-

## CAMBIO DI ROTTA

Secondo il rapporto, l'intera zona euro è entrata in una fase di sviluppo: «Occasione che non possiamo permetterci di sprecare»



## Riforme

● Il premier Matteo Renzi ha fatto delle riforme il cavallo di battaglia del suo governo, a partire dal jobs act, le nuove regole per accelerare i processi, quelle per rendere più efficiente la pubblica amministrazione, per finire con il nuovo Senato, il nuovo Titolo V e la nuova riforma elettorale. Ieri, la capo-economista dell'Ocse, Catherine Mann ha sottolineato come «l'Italia si è mossa da una posizione di stallo a un passo più ottimale nelle riforme». Da 7 marzo sono stati pubblicati i primi due decreti attuativi del jobs act che prevedono il nuovo contratto a tutele crescenti e la riforma degli ammortizzatori sociali. La legge delega sulla Pa è in discussione in Commissione al Senato. I 12 punti della riforma della Giustizia hanno compiuto i primi passi. La riforma del Senato e della legge elettorale (di fatto blindate) riprenderanno il loro corso parlamentare dopo le regionali di maggio

finire di svolta. Un'opportunità che non possiamo permetterci di sprecare».

Al riguardo l'Ocse ha individuato quattro cantieri principali. Il primo è quello delle regole di bilancio europee, e della zona euro in particolare. «Sono troppo complesse - ha spiegato la Mann - e troppo spesso violate. Dal 2009 ci sono state ben 12 decisioni che hanno consentito un rinvio dei target di budget. Questo crea un clima di incertezza, mentre ci sarebbe bisogno di stabilità. Servono regole più semplici, più chiare, più credibili e che siano effettive».

Il secondo cantiere riguarda l'armonizzazione delle norme europee in materia economica e fiscale. «La riduzione di un quinto delle differenze attuali - ha dettagliato il capo economista dell'Ocse - si tradurrebbe in un aumento del 25% degli investimenti diretti esteri nella Ue e del 15% degli scambi commerciali tra i Paesi membri».

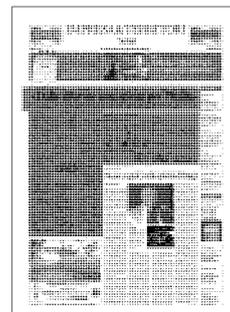
Il terzo è appunto quello delle riforme strutturali. «C'è un'eccessiva dipendenza - ha detto la Mann - dalla politica monetaria, che da sola non può certo rilanciare gli investimenti. Ecco perché c'è bisogno di un forte intervento, possibilmente concertato, della politica».

L'ultimo cantiere riguarda i salari, che devono aumentare per sostenere la domanda. «Tra l'inizio del 2010 e la fine del 2014 - ha sottolineato la Mann - la produttività è cresciuta molto di più delle retribuzioni reali, con uno scarto superiore all'1%, quando l'andamento dei due indicatori, almeno sul lungo periodo, dovrebbe essere analogo. Si tratta di uno squilibrio da correggere».

Un contributo importante al superamento delle disarmonie tra i mercati europei dovrebbe venire dal piano Juncker.

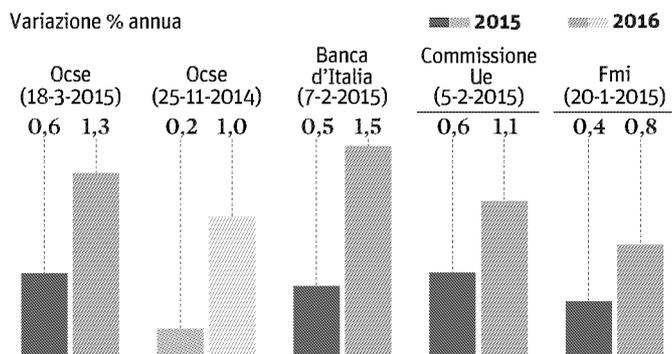
La Mann ha concluso invitando a fare attenzione allo scollamento che si sta realizzando tra la situazione dell'economia reale e quella dei mercati finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le prospettive per l'economia italiana

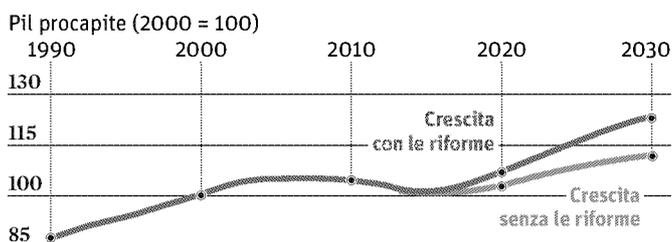
### LE STIME SUL PIL DELL'ITALIA A CONFRONTO



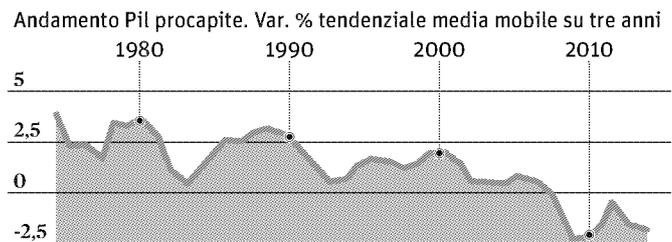
### OCSE: STIME SUL PIL PER I BIG DELL'EUROZONA

	2015	2016
Italia	0,6	1,3
Francia	1,1	1,7
Germania	1,7	2,2

### LE DIVERSE PROIEZIONI



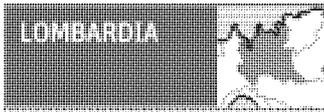
### L'EFFETTO DELLA CRISI



fiere. A Milano si apre il Made Expo in un clima di minore pessimismo rispetto al passato - In mostra le eccellenze del made in Italy

# Spiragli di ripresa per l'edilizia

Squinzi: quest'anno mi auguro una crescita significativa, non dello 0,2% ma almeno del 2%



**Laura Cavestri**  
MILANO

Se le fiere sono il "termometro" della salute di un settore, nella filiera dell'edilizia è ancora presto per dire se i piccoli segnali sapranno trasformarsi in una vera ripresa. Traspiragli di nuovi ordinativi e lo spaccato desolante del sistema dei grandi appalti pubblici si è aperta ieri, nei padiglioni di Rho-Pero, alle porte di Milano, Made Expo, la fiera dell'edilizia, dell'architettura e delle finiture d'interni.

In tutto 1.400 imprese di cui 140 straniere e 400 incontri B2B al giorno, per un settore che, negli ultimi 5 anni, ha perso un quarto degli occupati. Mentre a gennaio - dato Istat sempre di ieri - la produzione nelle costruzioni è aumentata dell'1% rispetto al mese precedente, confermando la tendenza al recupero registrata a dicembre 2014 (quando era cresciuta del 2,6%).

Presente al virtuale "taglio del nastro" anche il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi, pesantemente contestato da diversi imprenditori: «È un appuntamento che avevamo fissato da tempo e con gli imprenditori con cui ho parlato emerge che cominciano a esserci elementi di ripresa: la sfida che avevamo lanciato tutti insieme comincia a dare i primi risultati».

«Si vede qualche segnale di ripresa positivo - ha dichiarato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, a margine dell'inaugurazione - ma è ancora presto per dire che c'è una ripre-

sa. Mi auguro che nel corso di quest'anno si possa constatare una ripresa che non è lo 0,2% ma penso sempre a una soglia minima del 2 per cento».

Secondo Squinzi - che a una domanda sull'inchiesta degli appalti pilotati ha sottolineato come «la corruzione taglia la competitività» - è possibile farcela soprattutto «cogliendo i segnali positivi che ci arrivano dalla congiuntura economica internazionale, dal cambio euro-dollaro, dal prezzo del petrolio e dal Qe della Bce. Ma possiamo ritrovare una vera ripresa solo se metteremo mano al-

## I SEGNALI

L'Istat: a gennaio produzione nelle costruzioni in salita dell'1% sul mese precedente  
Buzzetti (Ance): in aumento le compravendite di immobili

le riforme portando fino alla fine il programma di Governo al quale è stato dato solo il calcio d'inizio». In ogni caso, ha aggiunto il leader degli industriali «da parte nostra occorrono investimenti in ricerca e innovazione». E poi c'è il capitolo sicurezza e dissesto idrogeologico (si veda il pezzo a fianco): «Bisogna investire - ha concluso Squinzi - per mettere il Paese in sicurezza. Ci sarebbero possibilità per interventi straordinari, tali da creare centinaia di migliaia di posti di lavoro».

Intanto, ha sottolineato il presidente di Ance, Paolo Buzzetti, «le compravendite di immobili stanno aumentando: +7,1% nell'ultimo trimestre dello scorso anno, +3,6% nel 2014 sul 2013. Negli anni della crisi abbiamo perso

800 mila posti di lavoro, il 60% dei finanziamenti privati e il 50% degli investimenti in opere pubbliche. Ma la gente ricomincia a comprare casa».

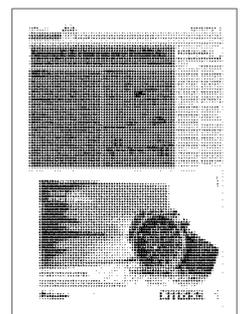
«C'è una grande crescita dell'erogazione dei mutui - ha ribadito Giovanni De Ponti, ad di Made Expo - le ristrutturazioni crescono del 30%: questi sono fattori molto positivi».

Aiuta il settore la detraibilità delle spese per ristrutturazione e risparmio energetico. «Ma siamo in dirittura di arrivo - ha dichiarato Giorgio Palmucci, presidente di Confindustria Alberghi - anche con i decreti attuativi che renderanno operativo il "tax credit" previsto nel Dl Cultura, grazie al quale le strutture alberghiere potranno beneficiare di un sostegno concreto per le ristrutturazioni».

Tra gli stand gli umori sono contrastanti. «Vediamo prospettive di sviluppo stabili - ha spiegato Antonio Lacedelli, ad di Rubner Objektbau (363 milioni di fatturato e oltre 1500 addetti) - Abbiamo contribuito ad alcuni padiglioni di Expo. Restiamo molto presenti in Germania, Francia, Svizzera. Il calo dell'euro e del petrolio beneficia il Gruppo in termini di fornitura materiali per grandi commesse in Paesi extra Ue».

«Resta un periodo difficile - ha sottolineato Dario Vaccari, presidente di Alias Porte Blindate (1,5 milioni di fatturato e 100 dipendenti) - Abbiamo perso il 10% del fatturato con la crisi russa. Per noi resta un mercato molto importante. Mentre in Italia rimane il problema dei ritardi nei pagamenti, anche con clienti con cui i rapporti sono consolidati da anni. Non mi sento proprio di parlare già di ripresa».

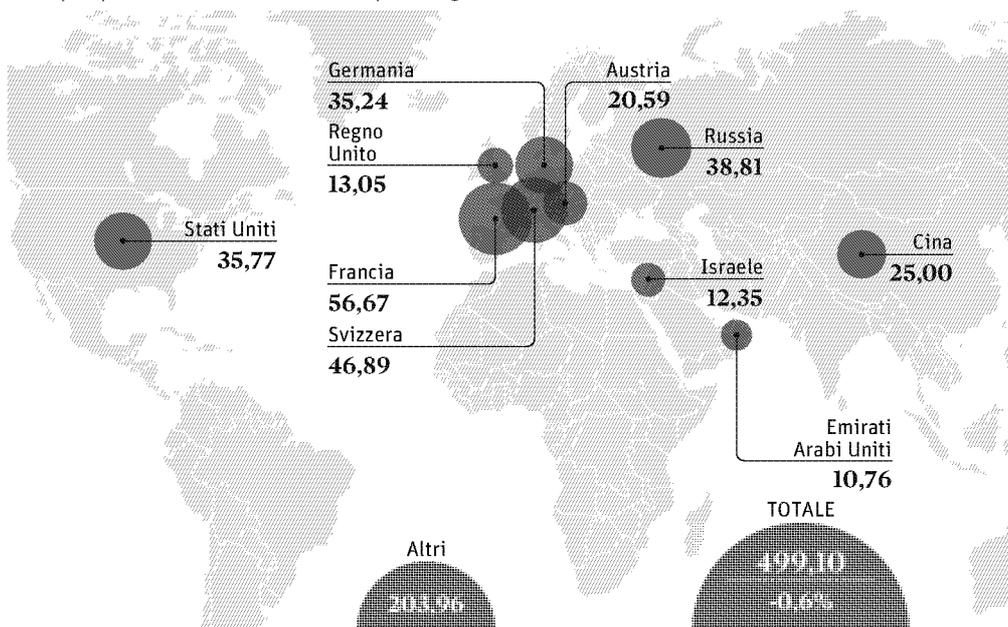
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Costruzioni, produzione ed export

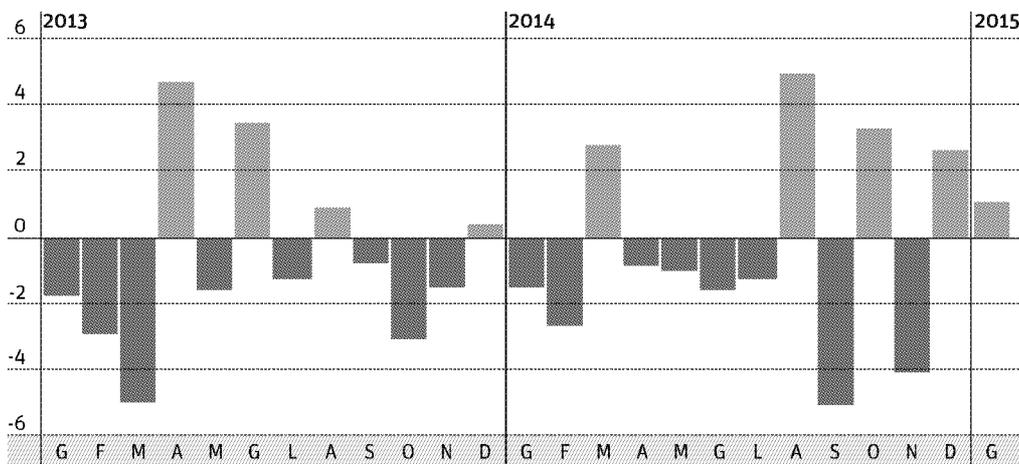
### L'EXPORT DEL SISTEMA EDILIZIA-ARREDO

Principali paesi - Dati in milioni di euro; periodo gennaio-settembre 2014 e var. % su 2013



### PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI

Gennaio2013-gennaio2015, variazioni % congiunturali, dati destagionalizzati



Fonte: Istat

**Difesa del suolo.** In otto mesi avviate 780 opere

## Nel 2015 cantieri per circa due miliardi

**Giovanna Mancini**  
MILANO

La notizia di ieri è che i lavori per la messa in sicurezza del Bisagno, a Genova, saranno avviati ai primi di aprile. Costo dell'opera: 370 milioni. Una cifra non certo impossibile da reperire e sufficiente a mettere in sicurezza migliaia di persone residenti nel territorio, oltre a creare posti di lavoro. Eppure, il cantiere era bloccato da tre anni. Un caso ben rappresentativo di quelle tante opere contro il dissesto idrogeologico di cui il nostro Paese ha disperatamente bisogno (con il 10% del territorio a rischio), ma che per anni sono state rimandate, per mancanza di fondi o per ritardi e ostacoli burocratici.

Nell'ultimo anno, tuttavia, sembra esserci stato un cambio di passo da parte del governo: l'unità di missione di Palazzo Chigi #Italia sicura, costituita lo scorso giugno e affidata alla guida di Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi, ha avviato in otto mesi 783 cantieri per un valore di 1,07 miliardi, attingendo ai 2,3 miliardi già disponibili (ma inutilizzati da 15 anni) per il dissesto idrogeologico. «A questi si aggiungono 1,2 miliardi provenienti dal Piano stralcio, destinato a 152 grandi cantieri in 14 aree metropolitane, che la nostra unità ha individuato come prioritari (tra cui quello del Bisagno, ndr)», ha spiegato D'Angelis durante un convegno organizzato dal Consiglio nazionale dei geologi a Made Expo, in cui è intervenuto anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

Tutti cantieri che partiranno entro l'anno, ha garantito D'Angelis. Si comincia con i primi 600 milioni stanziati dal Cipe lo scorso 20 febbraio. «Gli altri 600 milioni arriveranno entro uno o due mesi», aggiunge Mauro Grassi. Altri 880 milioni provenienti dai

fondi inutilizzati serviranno poi ad avviare altri 642 cantieri, per un totale di circa 2 miliardi di interventi nel solo 2015.

Il Cipe in febbraio ha sbloccato ulteriori 100 milioni destinati alla progettazione perché, ha spiegato D'Angelis, «il 90% delle opere individuate come prioritarie dalla nostra unità, su indicazione di Regioni ed enti locali, non ha un progetto esecutivo». Si tratta di 7.152 cantieri in tutta Italia, che rientrano nel Piano nazionale contro il dissesto idrogeologico lanciato dal governo a novembre, pari a un fabbisogno stimato di 21,5 miliardi, da realizzare in 6 o 7 anni. «Al momento, sono disponibili circa 7 miliardi - spiega

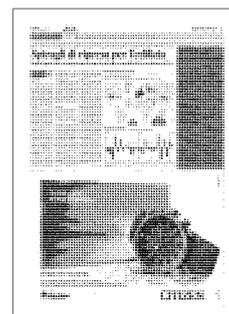
### L'IMPEGNO DEL GOVERNO

Il piano nazionale prevede 7 mila interventi in 6-7 anni. D'Angelis (Italia sicura): passati dalla gestione delle emergenze alla prevenzione

Grassi - ma l'obiettivo è reperire nuovi finanziamenti anno per anno». Proprio ieri, inoltre, il ministero per le Infrastrutture ha varato il decreto che ripartisce 50 milioni per interventi urgenti in materia di dissesto.

La macchina, dunque, si è messa in moto, «per recuperare il ritardo storico accumulato dal Paese - fa notare D'Angelis -, investendo in sicurezza e prevenzione anziché inseguendo le emergenze». Prospettiva, quella di investire su manutenzione e prevenzione, che trova l'appoggio di Ance e Confindustria e che, oltre a mettere in sicurezza molte aree del Paese, consentirebbe di creare migliaia di posti di lavoro e spingere la ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il Consiglio di stato considera convincenti le argomentazioni di Confprofessioni*

## Ammortizzatori negli studi *L'esclusione dai benefici discrimina i professionisti*

DI DANIELE CIRIOLI

**S**ì agli ammortizzatori sociali in deroga negli studi professionali. Il Consiglio di stato, infatti, ha accolto il ricorso in appello di Confprofessioni ritenendo fondato il rischio di discriminazione dei professionisti, oggi esclusi perché non «imprese». A stabilirlo l'ordinanza n. 1108/2015 in cui i giudici di Palazzo Spada ritengono «convincenti» le argomentazioni di Confprofessioni in base ai vincoli Ue in materia di definizione d'impresa. Si riapre dunque la partita. Intanto con l'immediato stop all'ordinanza del Tar del Lazio n. 6365/2014 (che non ha ritenuto opportuno sospendere il dm 1° agosto 2014 con la disciplina degli ammortizzatori in deroga), nell'attesa che lo stesso tribunale amministrativo con «sollecitudine» fissi l'udienza di merito.

### Il concetto di impresa.

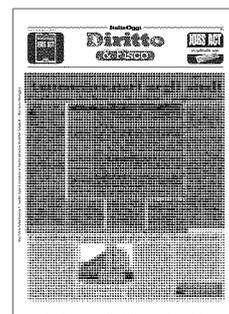
La vicenda risale a quattro anni fa (è riassunta in tabella), quando il ministero del lavoro diede per la prima volta l'ok agli ammortizzatori negli studi professionali, considerando una loro diversa qualificazione sulla base delle indicazioni della Corte di giustizia Ue, contenute nella causa C/32 del 16 ottobre 2003. Tale sentenza afferma che occorre incen-

trarsi su una nozione intesa in senso ampio di «datore di lavoro», superando lo stretto perimetro della nozione di imprenditore e che quest'ultimo va inteso qualunque soggetto che svolge attività economica e che sia attivo su un determinato mercato. Il nuovo orientamento Ue insomma, affermò il ministero, estende(va) di fatto agli studi professionali la disciplina prima riservata alle sole «imprese». Nei quattro anni successivi, però, l'entusiasmo è andato via via affievolendosi, fino a smorzarsi del tutto ad agosto 2014 quando entra in vigore il nuovo regolamento su cig e mobilità in deroga (decreto prot. n. 83473 del 1° agosto 2014). In esso, infatti, è scritto chiaramente che cig e mobilità spettano esclusivamente «alle imprese» e non agli studi professionali, nonostante il parere contrario della conferenza stato-regioni e della commissione lavoro

della camera. Quest'ultima, in particolare, poneva al suo parere favorevole la condizione che venisse «... esteso l'ambito soggettivo di applicazione del provvedimento, ampliandolo a tutte le tipologie di datori di lavoro (non solo, quindi, alle imprese di cui all'articolo 2082 del codice civile...)».

**Confprofessioni: soddisfatti.** Ovviamente soddisfatto per una decisione che ritiene «praticamente già esecutiva» il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. «Il Tar Lazio non aveva ritenuto opportuno concedere la sospensione del decreto», spiega Stella, «ma considerando il potenziale danno per il comparto derivante dall'applicazione delle nuove norme abbiamo deciso di ricorrere al Cds. Che è andato anche oltre, rispetto alle nostre richieste, riconoscendo in un certo qual modo che la discriminazione tra i lavoratori c'è». Ma l'aspetto più importante, per il numero uno di Confprofessioni, è che il Cds ha sancito nella sua ordinanza l'equiparazione dei liberi professionisti alle imprese, così come indicato dall'Unione europea. Una definizione, secondo Stella, ancora più rilevante anche in prospettiva dell'accesso degli studi professionali alle risorse comunitarie.

—©Riproduzione riservata— ■



## Quattro anni di indecisioni

<i>Marzo 2011</i>	Il ministero del lavoro dice sì agli studi professionali all'accesso alla mobilità in deroga sulla base della sentenza C/32 del 16 ottobre 2003 della Corte di giustizia Ue (Interpello n. 10/2011)
<i>Agosto 2011</i>	Il ministero del lavoro estende agli studi professionali anche l'istituto della «solidarietà» basandosi ancora sulla sentenza della corte di giustizia Ue causa C/32 del 2003 (interpello n. 33/2011)
<i>Aprile 2012</i>	L'Inps è contrario al ministero del lavoro. Dà disposizioni agli uffici di non riconoscere gli sgravi in caso di assunzioni di lavoratori in mobilità licenziati da studi professionali perché «non imprese» (nota 5 aprile 2012)
<i>Febbraio 2014</i>	L'Inps ufficializza il no agli sgravi per assunzione di ex dipendenti di studi professionali (messaggio n. 2761/2014)
<i>Luglio 2014</i>	Il ministero del lavoro cambia idea: esclude gli studi professionali dai nuovi Fondi di solidarietà bilaterali della riforma Fornero (interpello n. 21/2014)
<i>Agosto 2014</i>	Il ministero del lavoro approva il nuovo regolamento per cig e mobilità in deroga: gli studi professionali sono esclusi perché non «imprese», secondo l'art. 2082 del codice civile (decreto prot. 83473 del 1° agosto 2014)
<i>Settembre 2014</i>	Il ministero del lavoro conferma l'esclusione degli studi professionali dagli ammortizzatori in deroga (circolare n. 19/2014)

*L'emendamento potrebbe essere riformulato in aula*

## Staffetta nella p.a. Si valuta il ricambio generazionale

DI FRANCESCO CERISANO

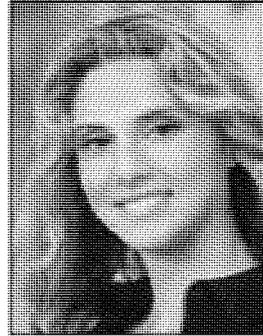
**S**punta l'ipotesi di una staffetta generazionale nel pubblico impiego. L'emendamento al ddl Madia, presentato da cinque senatori del gruppo per le autonomie (primo firmatario **Hans Berger**, si veda *ItaliaOggi* del 14/3/2015) che, per favorire il ricambio generazionale nella p.a., consente alle amministrazioni di ridurre (sempre con il consenso del lavoratore) l'orario di lavoro e la retribuzione del dipendente prossimo alla pensione per assumere personale più giovane con contratto di apprendistato, potrebbe avere più chance del previsto di essere recepito nel testo finale. La norma, pur essendo stata bocciata dalla commissione bilancio del senato per mancanza di copertura, potrebbe infatti essere recepita in aula con un testo che vada nella stessa direzione benché riformulato. L'endorsement a favore della misura è arrivato dal ministro **Marianna Madia** che non si è detta contraria a priori a condizione che l'emendamento trovi le coperture necessarie. La commissione affari costituzionali del senato ha proseguito ieri il voto sugli emendamenti al ddl delega, rimandando però ancora una volta le questioni più spinose. È stato portato a termine il voto dell'art.7 (si veda *ItaliaOggi* di ieri), mentre

sono stati soppressi l'articolo 8 (sulle definizioni di pubbliche amministrazioni) e l'articolo 9 che conteneva la stretta sulle Camere di commercio completamente riscritta da un emendamento del relatore **Giorgio Pagliari** anch'esso accantonato.

In stand by anche le proposte di modifica all'articolo 10, che istituisce il ruolo unico dei dirigenti e sopprime la figura dei segretari comunali, e all'art.13 sul riordino della disciplina del lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni. I segretari, in particolare, sono sul piede di guerra e hanno fatto pervenire alla prima commissione di palazzo Madama un documento, firmato dalla Lasec (Libera associazione dei segretari comunali) in cui si evidenzia come l'abolizione della figura comporterebbe, in questo particolare momento storico, una difficile ricollocazione del personale, se si considerano i problemi già insorti per i dipendenti provinciali in esubero».

Sulla razionalizzazione delle prefetture, è stato approvato un emendamento che salva gli uffici situati nelle zone più a ri-

schio. A presentarlo, il senatore del gruppo Grandi Autonomie e Libertà, **Giovanni Mauro**. L'emendamento inserisce tra le condizioni che metteranno le prefetture al riparo dai tagli la presenza del «fenomeno delle immigrazioni sui territori fronte rivieraschi». «Si tratta», ha spiegato Mauro, «di un grande successo perché ridurre il numero delle Prefetture solo in base a criteri quali l'estensione territoriale o la popolazione residente comporterebbe un enorme rischio per i cittadini italiani,



Marianna Madia

basti pensare a territori come Ragusa, esposta ogni anno all'arrivo di decine di migliaia di immigrati».

Tra gli altri emendamenti approvati se ne segnalano due ulteriori del relatore. Uno che trasferisce all'Inps le risorse umane necessarie per esercitare la nuova funzione di polo unico della medicina fiscale (vigilando non più solo sui lavoratori privati ma anche su quelli pubblici) e un altro che prevede la «razionalizzazione», fino a una «eventuale» soppressione, degli uffici ministeriali «le cui funzioni si sovrappongono a quelle proprie delle autorità indipendenti».



MADE EXPO

# Materiali «ecotech» per la nuova architettura

Con l'ottica integrata della progettazione Bim  
tempi certi e «difetti» scovati in anticipo

di Paola Pierotti

● Green economy, creatività e innovazione tecnologica sono i driver su cui il sistema Paese sta investendo per rianimare il settore industriale del design e dell'edilizia. Ieri a Milano ha aperto le porte Made Expo, la fiera dedicata al mondo delle costruzioni, e tra i temi di maggior attenzione ci sono i cosiddetti materiali ecotech, la sperimentazione del grande cantiere di Expo e il Building Information Modeling (Bim), che consente di virtualizzare in 3D gli edifici e coordinare tutte le discipline, dalla progettazione alla costruzione, fino alla fase di manutenzione delle strutture. Tutta la filiera mette al centro il progetto, e le voci di sostenibilità e innovazione vengono declinate con messaggi chiari rivolti alla riqualificazione, integrando il nuovo e innovando le funzioni.

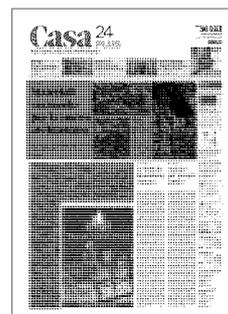
Al Made Expo involucro, copertura e impianti sono dunque sotto i riflettori, ma come ci si orienta nella scelta dei materiali? «Non esiste il prodotto sostenibile – spiega Norbert Lantschner, esperto internazionale di sostenibilità e presidente della Fondazione ClimAbita –, quando si sceglie un'alternativa tra legno, vetro, laterizio, acciaio o alluminio si deve valutare il comportamento, va considerato tutto il ciclo di vita dal prelievo della materia allo smaltimento con riciclaggio compreso». Per il presidente di ClimAbita ogni scelta va vincolata all'impatto che il materiale avrà nei prossimi decenni, e questo vale per tutti i componenti dell'edi-

lizia comprese membrane e isolanti. «Se il 60% dei rifiuti europei proviene dal settore delle costruzioni la questione non può essere sottovalutata: le architetture – conclude – vanno considerate come la quarta o la quinta pelle, con le loro ricadute globali. Non ci si può dimenticare che alluminio e rame per arrivare in cantiere possono fare anche un tragitto di 10-15 mila chilometri».

Un banco di prova per questi temi è proprio il laboratorio di Expo 2015 descritto attraverso i dettagli costruttivi nella mostra «Building The Expo». «Qui acciaio e legno la fanno da padrone. Grazie alla caratteristica di grande reversibilità e alla velocità di impiego, l'acciaio è un materiale molto presente, si dice che una volta completato l'Expo ci sarà nell'area acciaio equivalente a 2,5 torri Eiffel. Ovviamente – spiega Luisa Collina, curatore della mostra allestita al Made – c'è anche molto legno, usato come struttura o come rivestimento, scelto per comunicare i temi della sostenibilità e della natura. Nel padiglione giapponese la pelle di legno si fa più spessa e diventa corteccia; Cile, Francia e Spagna hanno optato per il telaio in legno. Giappone, Francia e Cile si sono portati il proprio legno». Ma in cantiere c'è anche molto bambù: nella copertura della Cina, nell'allestimento del padiglione Vanke, nello spazio di Save The Children e nei grandi

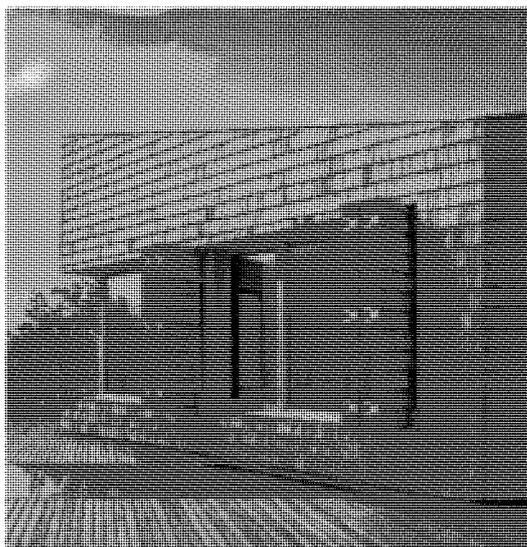
alberi del padiglione del Vietnam.

Oltre ai materiali, al Made Expo sono protagonisti le tecnologie e i metodi costruttivi volti a rispondere a domande puntuali legate al controllo di tempi e costi. Il futuro del settore è strettamente connesso con alcuni strumenti che assicurano l'innovazione e tra questi si distingue proprio il Bim che punta a digitalizzare il processo, integrando l'attività di architetti, strutturisti e impiantisti e dialogando direttamente con il costrut-



tore. Nelle scorse settimane i giovani costruttori si sono proposti come “cabina di regia” per fare squadra con architetti, ingegneri e Pa. «Negli ultimi anni è diminuita la redditività delle commesse da parte delle imprese esecutrici e dei developer, e la marginalità si è avvicinata sempre più a quella dei prodotti industriali che richiedono un controllo capillare – spiega Filippo Delle Piane, presidente Ance Giovani e neo presidente di Ance Genova –. Scegliere la strada del Bim significa anche riallineare gli interessi dei privati con quelli delle Pa limitando le riserve delle imprese legate alle carenze progettuali e riuscendo a evidenziare in anticipo eventuali incongruità». Per il privato il Bim rientra in una logica industriale moderna, per gli enti appaltanti sarebbe un cambio di filosofia radicale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**All'avanguardia.**

A destra, l'ultimo piano del complesso Gioiaotto a Milano, riqualificazione di Park Associati; è stato selezionato tra i progetti che valorizzano la luce naturale al made Expo da Velux, che domani presenterà anche uno studio del Politecnico di Milano sul recupero dei sottotetti. A sinistra, l'Elisabeth and Helmut Uhl Foundation a Laives (Bz) in legno, acciaio e vetro. In alto, la residenza Corte del Futuro in Classe A+ a Torre Boldone (Bg) di Atelier 2 Gallotti & Imperatori Associati, realizzato principalmente a secco con struttura in acciaio

#### L'INIZIATIVA

##### «Build Smart» per l'innovazione

Tra le novità dell'edizione 2015 di Made Expo - Milano Architettura Design Edilizia, manifestazione biennale divisa in 4 Saloni (Costruzioni e Materiali, Involucro e Serramenti, Interni e Finiture, Software, Tecnologie e Servizi) - c'è Build Smart, il nuovo evento organizzato per promuovere l'innovazione tecnologica dell'industria delle costruzioni. L'Italia sta muovendo i primi passi, come dimostra l'attenzione alla fiera milanese aperta da ieri al 21 marzo, ma c'è ancora molto da fare. Tra l'altro c'è una direttiva europea del gennaio 2014 che invita i 28 Stati membri a incoraggiare l'uso del Bim rendendolo obbligatorio entro il 2016 come standard di riferimento nell'ambito di progetti a finanziamento pubblico e di concorsi di progettazione.

INTERVISTA | Corrado Sforza Fogliani | Presidente Confedilizia

# «La fiducia può ripartire solo dall'immobiliare»

Saverio Fossati

Corrado Sforza Fogliani conclude oggi il suo mandato alla presidenza di Confedilizia dopo un quarto di secolo. Non abbandonerà l'associazione, di cui resterà uno dei vice presidenti. Ma certo avrà più tempo, come dice, per badare ai terreni di famiglia.

Il mondo immobiliare è passato, in questo lungo periodo, attraverso stati di ebbrezza e depressione, facili guadagni e perdite sanguinose, liberalizzazioni e bastonate fiscali, sino ad arrivare a questo pessimismo momento. Stati che Sforza Fogliani ha sempre saputo interpretare e spesso capire in anticipo, usando la forza della proprietà edilizia per creare un mercato più libero e più trasparente, contrastando con energia le spinte normative contrarie alla sua etica liberale. E lasciando, caso unico, la sua impronta sul mondo dell'immobiliare. Tra i suoi primi successi, da neo presidente, lo smantellamento, nel 1992, della gabbia dell'equo canone, che aveva distrutto il mercato delle locazioni costringendo i proprietari alle più fantasiose (e pericolose) formule contrattuali.

**Avvocato Sforza Fogliani, come era riuscito a liberalizzare il mercato degli affitti dopo dodici anni di equo canone?**

Avevo presente che per i patti agrari erano già previste deroghe, quindi avevo già portato avanti una modifica normativa che le consentisse per le locazioni abitative di immigrati italiani che tornavano dall'estero. Un'inezia, che però aveva permesso di infrangere un tabù. E proprio perché si trattava di raggiungere accordi territoriali con i sindacati inquilini, ho faticato non poco a convincere le associazioni locali della proprietà edilizia a sedersi al tavolo con la "controparte"; allora una parte conservatrice delle associazioni si sentiva urtata da questa pro-



IMAGOECONOMICA

**La guida.** Corrado Sforza Fogliani conclude oggi il mandato di presidente dopo 25 anni

spettiva. Poi si è rivelata una grande conquista, la chiave per introdurre la riforma del 1998.

**Tra i problemi che lascerà al suo successore c'è soprattutto quello fiscale, a partire dalla riforma del catasto.**

Il catasto è una grossa incognita e io m'intestardisco a dire che non è detto che sarà come si teme. Siamo riusciti a introdurre nella legge delega importanti elementi di controllo: la pubblicazione dell'algoritmo per le nuove rendite catastali, e l'invarianza di gettito a livello locale, che sembra ormai essere stata recepita in una modifica alle bozze del decreto legislativo. Ma soprattutto il catasto non sarà una mazzata nella misura in cui gli italiani non vorranno che lo sia. Un successo di Confedilizia è stato anche lo stop al passaggio delle funzioni catastali ai Comuni: temevamo, a ragione, che i Comuni potessero arrivare a determinare le rendite catastali, in sostanza mettendo il meccanismo della base imponibile nelle mani di chi è

parte interessata. Avevamo impugnato anche le "nuove" rendite catastali entrate in vigore nel 1992, basate sui valori catastali e invertendo il dettato legislativo che durava sin dalla nascita dello Stato unitario. Vincemmo ma Andreotti blindò con una legge il decreto e la Consulta, in sostanza, li lasciò in vita perché allora la riforma del catasto sembrava alle porte. E infatti si è visto: sono passati 23 anni.

**Il mercato e i valori, però, ora sono in un brutto momento.**

Il mio cruccio è di non essere riuscito a far capire che la fiducia nel Paese tornerà quando la casa sarà di nuovo, per milioni di italiani, motivo di fiducia per il futuro. Non è un caso se la curva dei consumi segue quella dei valori immobiliari: avere alla spalle un valore di 200 mila euro è una garanzia per chi vuole consumare, ma se questo valore scende a 70 mila, perché questa è la realtà, cosa ci si aspetta? Con Monti si è rotto il rapporto tra contribuente proprietario e Stato e si sono persi 1.500-2.000 miliardi di valore grazie alle patrimoniali che hanno distrutto il mercato.

**Lei ha cercato spesso di puntare a un ritorno a una tassazione reddituale, cioè basata su quanto effettivamente si ritrae dal proprio immobile, mentre imposte importanti come Imue e Tasi sono basate sul valore patrimoniale.**

Tornare alla tassazione dei redditi è una battaglia difficile, che presupporrebbe di ricavare altrove le imposte comunali. Ma certo non ha senso tassare qualcosa che non si ha prodotto. Se si potessero applicare le imposte non sui valori catastali ma semplicemente su quelli a bilancio, e a questo Confedilizia sta pensando, come era con l'imposta sui fabbricati, ciascuno denuncierebbe il reddito ritratto su quello pagherebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

